

Capitale della Cultura

La proposta di candidatura al titolo di Capitale della Cultura 2028, presentata dalla Città di Galatina, non è tra le finaliste. Ma il percorso che ha portato al progetto strategico non deve essere interrotto.

Ripartire dal «Progetto»

di Gerardo Filippo

Il fatto che Galatina non è tra le dieci città finaliste che si contenderanno il titolo di Capitale Italiana della Cultura per il 2028 non deve rappresentare una battuta d'arresto del percorso che (forse un po' timidamente) è stato intrapreso con l'ambizione di riportare la Città al centro di un contesto geopolitico e territoriale più ampio. È il contesto rappresentato da quella parte mediana del Salento che costituisce, potenzialmente, un aggregato di area vasta per il quale occorre immaginare comuni linee di sviluppo strategico. La candidatura era supportata da un dossier valido e originale che ha dovuto competere con altre realtà, ritenute probabilmente più strutturate, ma che conserva il suo valore innovativo e soprattutto pone le premesse per proseguire efficacemente, assieme agli altri partner territoriali, nella costruzione di progetti moltiplicatori di crescita e sviluppo.

È comprensibile la delusione che si avverte in alcuni settori della Città (e del territorio di riferimento) per l'esito sancito dalla commissione ministeriale. Ma questo non può e non deve inficiare il lavoro svolto, né incentivare la pratica della ricerca dell'errore, del colpevole al quale addossare responsabilità, del capro espiatorio dal quale prendere le distanze. Sarebbe, questo sì, un errore imperdonabile, non tanto per le improduttive polemiche dei perditempo di professione, quanto per il pericolo di vedere interrotto quel percorso appena iniziato che, partendo dalla valorizzazione culturale del territorio, guarda alle prossime generazioni.

Intanto bisogna partire dal presupposto che solo per aver concorso con una propria proposta progettuale (una tra ventitré in tutta Italia) significa aver avuto la capacità di porre in essere, durante il lungo periodo di gestazione, una coesione territoriale e istituzionale senza precedenti. E questo emerge sia dai contenuti del piano strategico proposto, che sviluppa il tema: *“Il sogno dei luoghi – ritmi, morsi e trasformazioni”*, sia dal concreto coinvolgimento della comunità cittadina, dimostrata fortezza interessata, delle associazioni, animate da fecondo spirito propositivo, di 62 comuni, convintamente



partecipi, delle più importanti istituzioni culturali provinciali e regionali, di operatori e produttori culturali di chiara fama e di alcuni testimonial di livello internazionale. Proprio partendo da questa coesione territoriale bisogna riprendere il cammino.

Il lavoro fin qui svolto non può essere interrotto, né tanto meno abbandonato in qualche cassetto in attesa di non si sa cosa. In fondo, se vogliamo essere sinceri, pur avendo avuto qualche speranza di vittoria (si partecipa anche per questo), il vero obbiettivo,

vo, a nostra ragionevole portata, era quello di attivare un meccanismo virtuoso che mettesse al centro la Città e la sua vivacità culturale, migliorando le capacità organizzative, valorizzando le rilevanti attrattività, riconoscendo le tante eccellenze e aspirando a quel salto di qualità che permette di superare le asticelle anche quando appaiono troppo in alto.

Del resto la Scuola Nazionale del Patrimonio e delle Attività Culturali, che è un Istituto di ricerca del Ministero della Cultura, ha condotto uno studio in merito agli effetti prodotti, sul territorio interessato, dai progetti presentati dalle città che, nel corso degli anni, si sono candidate al titolo di Capitale della Cultura. Ne è venuto fuori un risultato interessante che testimonia come la sola predisposizione del progetto, ancorché non vincente, abbia comportato maggiore vivacità culturale, accentuato la voglia di partecipazione e il senso di appartenenza, collaudato metodi di lavoro efficacemente replicati in altri progetti, procurato un miglioramento delle capacità organizzative e gestionali, determinato espansione economica, imprenditoriale e occupazionale, soprattutto in quelle realtà dove le amministrazioni hanno voluto dare attuazione, anche parziale, alle progettualità costruite in sede di candidatura.

Questo significa che il lavoro fin qui fatto non è stato vano, se lo si considera come punto di partenza di un percorso che, forse, ha incontrato una Città e un territorio non del tutto pronti ma, comunque, predisposti a compiere quel salto di qualità determinante per aggiudicarsi le sfide.

Proseguire nella strada intrapresa

Secondo il vice sindaco di Galatina Grazia Anselmi, che si è particolarmente spesa sulla proposta di candidatura, «l'esclusione di Galatina dalle finaliste non era certo l'esito auspicato. Accanto alla comprensibile delusione vi è la consapevolezza di aver messo in campo il massimo impegno, con serietà, competenza e dedizione. Per questo – continua l'Assessore Anselmi – desidero esprimere un ringraziamento personale e sincero a tutti coloro che hanno contribuito a mettere in campo un progetto ambizioso, concreto e profondamente legato all'identità della nostra comunità. Un progetto e un metodo di lavoro da non accantonare».

Anche il Sindaco di Aradeo Giovanni Mauro, che ha fortemente sostenuto l'iniziativa assieme agli altri sindaci del territorio, ha ribadito che «il Comune di Aradeo ha sostenuto con convinzione la candidatura di Galatina a Capitale Italiana della Cultura 2028, condividendone, sin dall'inizio, lo spirito di un progetto di area vasta, capace di rafforzare relazioni, visione e collaborazione tra le comunità dell'hinterland. Sono certo – ha proseguito Giovanni Mauro – che il lavoro realizzato fino a oggi non andrà perduto, ma rappresenta un nuovo e solido punto di partenza per continuare a valorizzare l'intero territorio attraverso una strategia condivisa».

Dello stesso tenore è il pensiero di tutti coloro che, a vario titolo, hanno preso parte alla costruzione del percorso di candidatura. Per questo sarebbe un peccato se alle disponibilità espresse a caldo non seguissero concrete attività come, per esempio, la messa a terra di alcune linee di azione presenti nel progetto a cominciare dal dare attuazione a un'aggregazione territoriale finalizzata a definire il modello di sviluppo attraverso un masterplan condiviso. Oppure la costituzione di una fondazione di partecipazione che prenda in carico contenitori importanti come il "Cavallino Bianco", fonte di produzione culturale, acceleratore di crescita dell'intera comunità.

È evidente che spetta al comune di Galatina l'onere di assumere l'iniziativa in questo senso, come spetta ai comuni dell'hinterland, che sono stati parte del progetto, dare corpo a una moderna visione policentrica che identifichi l'intero territorio.

L'impegno continua

In merito all'esito della selezione delle dieci finaliste candidate al titolo di Capitale della Cultura, tra le quali non compare la proposta della Città di Galatina, il Sindaco Fabio Vergine ha voluto rivolgere, dal profilo istituzionale facebook, un messaggio alla Città che qui riprendiamo e pubblichiamo.

Come saprete, purtroppo non abbiamo raggiunto l'obiettivo di rientrare tra le dieci città finaliste candidate al titolo di Capitale Italiana della Cultura 2028.

Non nascondo la profonda amarezza per questo risultato. Ci abbiamo tutti creduto fino in fondo, mettendo in campo le nostre energie più belle: risorse umane ed economiche, idee, passione, confronto. Un impegno totale, sincero, condiviso.

In questi mesi la candidatura di Galatina ha coinvolto oltre 60 Comuni salentini, Istituzioni ed Enti sia pubblici che privati e centinaia di imprese territoriali. A memoria, la nostra Città non aveva mai promosso uno sforzo così ampio e proficuo. È il segno concreto di quell'idea di Area vasta in cui abbiamo fermamente creduto e che, attraverso questa proposta, Galatina ha saputo rendere reale.

Ci siamo posti come capofila di un territorio grande e con una storia ricca e preziosa. Ogni luogo, ogni amministrazione ha contribuito con la propria storia, il proprio patrimonio, i propri scritti di tradizione.

Tutto questo è confluito in un unico racconto corale, il dossier "Il Sogno dei Luoghi – ritmi, morsi e trasformazioni", che abbiamo avuto il privilegio di costruire, custodire e valorizzare.



In questi mesi ho visto una Città desiderosa di crescere, capace di condividere sguardi e idee e soprattutto pronta a guardare con ambizione oltre il proprio uscio di casa.

Ho visto tradizioni continuare a vivere nelle nuove generazioni, prodotti riconosciuti e valorizzati su scala nazionale, suoni che parlano della nostra identità. Galatina ha un'autenticità chiara e riconoscibile. Dobbiamo continuare a custodirla insieme, ad alimentarla e a raccontarla.

Il dossier di candidatura elaborato non resterà certamente solo un esercizio progettuale, ma rappresenterà sin da subito un entusiasmante e lungimirante masterplan territoriale che mette al centro la cultura come volano di sviluppo. Solo con il coraggio e con qualche sconfitta si ottengono grandi risultati. Oggi Galatina ha partecipato ad una competizione nazionale, senza la quale saremmo tutti più poveri di relazioni, idee, visione.

Insegniamo a noi stessi e ai nostri figli che la competizione serve a diventare grandi, avendo coraggio nell'affrontare le sfide. Non lasciamoci mai tarpare le ali per paura di cadere.

Bill Gates dice "Entra curioso ed esci ispirato"! In questo progetto siamo entrati con entusiasmo e curiosità percorrendo una strada mai battuta; ne usciamo, con la consapevolezza di avere una comunità pronta ad essere lievito di cultura, coesione, creatività ed entusiasmo.

Una comunità capace di portare il Salento nel mondo come un territorio unito e di grande valore.

Fabio Vergine
Sindaco di Galatina


Serafini

VENDITA AUTOVETTURE
Nuove e Aziendali



GALATINA

**1° CENTRO
REVISIONI
Auto e Moto**



via Giovanni XXIII, 10 - Tel. 0836 568911

L'intervento

Con riferimento ai recenti episodi di violenza giovanile, la dott.ssa Lucia Manta, specializzanda in criminologia, analizza alcuni aspetti di un fenomeno inquietante e pericoloso verso il quale urgono adeguati interventi legislativi e concrete azioni di prevenzione.

La violenza giovanile: radici, cause e vie di prevenzione

Negli ultimi anni, la violenza giovanile è emersa come una ferita sempre più evidente nella nostra società. I numerosi episodi di cronaca che coinvolgono adolescenti e giovani adulti mostrano come l'aggressività stia assumendo forme sempre più frequenti e preoccupanti, lasciando dietro di sé paura, rabbia e un diffuso senso di insicurezza. Risse, aggressioni e perfino accoltellamenti, spesso scatenati da motivi apparentemente banali, occupano regolarmente le prime pagine dei giornali e ci spingono a riflettere sulle cause profonde di un fenomeno che non può più essere considerato episodico o marginale.

Negli ultimi giorni, fatti come l'aggressione avvenuta davanti ad una scuola a Sora o il tragico accoltellamento di uno studente all'interno di un istituto di La Spezia hanno profondamente scosso l'opinione pubblica. Episodi che colpiscono non solo per la loro gravità, ma anche per il contesto in cui si verificano: luoghi come le scuole, che dovrebbero essere spazi sicuri, diventano teatro di violenza estrema. Eventi come questi offrono uno spunto per una riflessione più ampia, che va oltre la semplice cronaca e invita a indagare le radici del problema.

Dal punto di vista criminologico, la violenza giovanile è un fenomeno complesso e multifattoriale, impossibile da spiegare con una sola causa. Le principali teorie criminologiche mostrano come il comportamento aggressivo emerga dall'interazione tra fattori individuali, familiari, sociali e culturali. Le teorie dello *strain* e della marginalità sociale, ad esempio, evidenziano come condizioni di svantaggio economico, esclusione sociale e carenza di opportunità possano generare frustrazione e tensione, aumentando il rischio di comportamenti violenti. Parallelamente, la teoria dell'apprendimento sociale sottolinea come i giovani possano interiorizzare



Immagine da web

modelli di comportamento aggressivo osservando figure significative nei loro contesti o tramite l'esposizione ai media e ai social network, che possono contribuire alla normalizzazione della violenza.

Un altro elemento centrale è la ricerca dell'identità tipica dell'adolescenza. In questa fase delicata, molti giovani faticano a gestire emozioni intense come rabbia, gelosia e frustrazione. In assenza di strumenti emotivi adeguati e di figure educative solide, la violenza può diventare un mezzo per affermarsi, ottenere rispetto o non sentirsi esclusi dal gruppo di pari.

La diffusione dei social media ha ulteriormente trasformato le dinamiche della violenza giovanile, conflitti nati online possono trasferirsi rapidamente nel mondo reale, amplificando tensioni e rivalità. La visibilità offerta dai social network può incentivare comportamenti aggressivi, trasformando la violenza in uno strumento di esibizione e di riconoscimento sociale, dove il consenso virtuale diventa motivazione per atti concreti di prevaricazione.

Le conseguenze della violenza giovanile sono gravi non solo per le vittime, ma anche per gli autori dei reati.

Dal punto di vista criminologico, un ingresso precoce nel circuito penale aumenta il rischio di recidiva e di esclusione sociale. Per questo motivo, molti esperti sottolineano l'importanza di interventi preventivi ed educativi, più che esclusivamente repressivi. Scuola, famiglia e istituzioni devono collaborare per individuare tempestivamente i segnali di disagio e offrire supporto psicologico, educativo e sociale, contribuendo a guidare i giovani verso percorsi positivi.

La violenza giovanile non può essere affrontata solo come un problema di ordine pubblico. Si tratta di un fenomeno che riflette fragilità sia individuali sia collettive e che richiede risposte articolate e coordinate. Solo attraverso l'educazione, la prevenzione e una maggiore attenzione al benessere emotivo dei giovani sarà possibile ridurre il rischio che episodi come quelli di Sora e La Spezia continuino a ripetersi. Comprendere le cause criminologiche della violenza non significa giustificarla, ma dotarsi degli strumenti necessari per contrastarla in modo più efficace, umano e consapevole.

Lucia Manta
Specializzanda Master in criminologia

Facciamo del Salento un luogo dove valga la pena di restare

Se si guarda Lecce da lontano, il 2025 sembra un anno come tanti: le spiagge piene d'estate, il centro storico affollato, le campagne che continuano a produrre vino e olio, i bar di piazza Sant'Oronzo e della provincia sempre pieni nei fine settimana. Ma quando si avvicina lo zoom, quando si entra nei numeri e nelle storie delle persone, il quadro cambia.

Immaginiamo una mattina qualunque. Luca ha 27 anni, una laurea in tasca e un curriculum fatto di stagioni in albergo, contratti a termine in un call center, qualche mese in un negozio del centro. Vive a pochi chilometri da Lecce, in uno di quei paesi che negli ultimi anni hanno perso abitanti e servizi: la scuola elementare ha accorpato le classi, l'ufficio postale apre a giorni alterni, il medico di base è uno solo per tre comuni. La sera, con gli amici, il ritornello è sempre lo stesso: "Resto o vado via?".

A pochi chilometri da lui, in una zona industriale tra Lecce e il mare, c'è Maria, 52 anni, che lavora da decenni in una piccola azienda che trasforma prodotti agroalimentari per l'export. La sua impresa, come tante altre, nel 2025 ha aumentato le vendite all'estero: Lecce esporta 720 milioni di euro nei primi nove mesi dell'anno, il 2,2% in più rispetto al 2024, ed è la seconda provincia pugliese per export dopo Bari. Ma da qualche anno l'azienda ha introdotto macchinari nuovi, più veloci, più precisi. Si produce di più, ma con meno persone: alcuni reparti sono stati accorpati, alcuni turni tagliati. Le merci partono sui tir verso il Nord Europa, ma in reparto si vede qualche volto in meno.

Maria è tra quei lavoratori "over 50" che negli ultimi anni hanno retto la crescita dell'occupazione italiana. Tra il 2023 e il 2024, infatti, l'84 per cento dei nuovi posti di lavoro è finito a chi ha più di cinquant'anni, mentre i giovani sono rimasti al margine. In provincia di Lecce un quarto di chi lavora lo fa in proprio: piccoli commercianti, artigiani, partite Iva che spesso nascono non da una grande idea di impresa, ma dalla necessità di inventarsi qualcosa perché il tempo indeterminato non arriva.

Fuori dai capannoni e dagli uffici, il Salento continua a giocarsi le sue carte tradizionali. Le campagne intorno a Gagnano, Copertino, Galatina producono vini che finiscono sulle tavole di mezzo

Partendo dal recente rapporto annuale sull'economia pugliese, curato dall'Osservatorio economico Aforisma di Lecce, il direttore Andrea Salvati si sofferma sugli scenari nei quali dovranno muoversi le istituzioni regionali nella nuova stagione inaugurata con l'elezione di Decaro.

mondo; lungo la costa da Otranto a Santa Maria di Leuca gli alberghi, i B&B, i ristoranti lavorano a pieno ritmo da giugno a settembre. Proprio da questi settori arriva una buona parte dei miliardi di euro dell'export leccese e della ricchezza che ancora tiene su la provincia.

sparsi in Italia e nel mondo disposti a rientrare. In tanti rispondono: giovani che vivono a Milano, a Londra, in Canada, pronti a tornare se qui trovassero un contratto dignitoso e servizi essenziali per costruirsi una vita.

Il punto è proprio questo. Lecce e il Salento non sono una terra "*finita*", ma una terra in bilico. I dati raccontano che, nel 2025, la provincia resta un pilastro dell'economia pugliese, con il 19,7% della popolazione regionale e un ruolo importante nelle esportazioni. Raccontano anche, però, di un territorio che, mentre continua a vendere all'estero, perde occupazione, invecchia e vede intere aree svuotarsi.

La domanda che riguarda Luca, Maria e migliaia di altre persone è semplice e radicale: che cosa deve diventare il Salento nei prossimi dieci anni? Un luogo dove si viene a lavorare solo d'estate e si va via d'inverno? Una periferia che manda i suoi ragazzi a fare carriera altrove? O un territorio capace di tenere insieme turismo e agricoltura con nuovi pezzi di economia (digitale, energia verde, servizi avanzati) in grado di offrire lavori stabili anche a chi oggi si sente costretto a partire?

I numeri del report sull'economia pugliese dell'Osservatorio Economico AFORISMA non danno una risposta, ma lanciano un avvertimento: il 2026 sarà un anno di prova, non solo per la Puglia nel suo insieme, ma anche per il Salento. Se continueremo a vivere di rendita su turismo e agricoltura, accontentandoci di qualche stagione buona e di un export che cresce "*con meno teste*", rischiamo che il Salento diventi una terra bellissima ma sempre più vuota. Se invece useremo i margini che ancora abbiamo — nelle scuole, nelle imprese, nei comuni, nelle scelte politiche — per trattenere giovani, migliorare la qualità del lavoro e rafforzare i servizi nei territori più fragili, questa provincia potrà essere non solo uno scenario da cartolina, ma un luogo dove valga la pena restare, lavorare e crescere una famiglia.

Andrea Salvati



Andrea Salvati

Ma l'altra faccia è che la maggioranza delle imprese leccesi sta nel commercio (28,4%) e nell'agricoltura (14,9%), con poche realtà grandi e tecnologiche capaci di offrire posti stabili e ben pagati ai ragazzi che escono da scuola o dall'università.

Intanto, i paesi cambiano. A Lecce e nell'hinterland, come Surbo, Merine o Cavallino, le case si riempiono, i centri commerciali si allargano, nuovi servizi aprono. Nell'entroterra del Capo di Leuca, invece, è facile trovare piazze vuote d'inverno, negozi storici che hanno chiuso, terreni agricoli abbandonati. Chi può, si sposta. Chi non può, si arrangia. Dietro, restano gli anziani, che hanno bisogno di più sanità, più assistenza, più trasporti, proprio mentre la fascia di popolazione in età da lavoro si restringe.

In questo scenario, anche le istituzioni provano a muoversi. L'agenzia regionale per il lavoro va nei paesi con un camper per incontrare chi non entrerebbe mai in un centro per l'impiego, organizza giornate di colloqui, chiama a raccolta piccoli imprenditori per cercare salentini

Il report

La nostra regione continua a perdere popolazione mentre rallenta l'economia, l'occupazione è in calo e la crescita non decolla. È quanto emerge dal Rapporto annuale presentato dall'Osservatorio Economico di Aforisma.

Puglia, crisi demografica e crescita in calo

Puntualmente, come ogni anno, è arrivato il report sull'economia pugliese, riferito al 2025, elaborato dall'Osservatorio Economico di AFORISMA School of Future, un centro studi tra i più qualificati del sud Italia. Il documento è stato illustrato, nei primi giorni di gennaio, nel corso di un apposito qualificato incontro, dal direttore dell'Osservatorio Andrea Salvati e dal responsabile dell'area studi Davide Stasi.

La sintesi del report restituisce l'immagine di una Puglia che rimane centrale nell'economia del Mezzogiorno, ma con fragilità strutturali che ne condizionano la traiettoria di medio periodo. Il primo dato che emerge dallo studio riguarda il preoccupante decremento demografico. La regione conta 3,87 milioni di abitanti (6,6% dell'Italia) e presenta una struttura per età sempre più sbilanciata: il 14,7% sono minori, il 64,2% in età 16-65 anni e il 23,3% anziani, con 765 mila donne in età fertile (19,7%) e un peso ancora limitato della popolazione straniera. Dal 1982 a oggi la regione ha perso più di un milione di abitanti, con una riduzione drastica della popolazione giovane e un incremento più che doppio di quella anziana. Circa 700 mila giovani hanno lasciato la Puglia negli ultimi decenni, alimentando uno spopolamento che colpisce soprattutto le aree interne e riduce il potenziale di crescita futura. Il calo demografico non è più un fenomeno transitorio, ma una tendenza di lungo periodo che incide sulla sostenibilità del sistema pro-

duttivo e sulla coesione sociale. La sfida demografica è quindi già in atto e pone vincoli crescenti alla sostenibilità del sistema produttivo, dei consumi e del welfare regionale.

Sul fronte esterno, nei primi nove mesi del 2025 la Puglia esporta 7,22 miliardi di euro, pari a circa l'1,6% del totale italiano e a oltre il 20% dell'export meridionale, ma con una lieve flessione rispetto al 2024. Bari resta il motore con 3,6 miliardi di euro (50,7% del totale regionale) ma in calo (-2,4%), mentre Foggia segna la crescita più dinamica (+12,4%) e Lecce avanza moderatamente (+2,2%).

La fotografia del tessuto imprenditoriale conferma un'economia a predominanza tradizionale: a novembre 2025 le imprese attive in Puglia sono

327.374 (6,4% dell'Italia), in lieve aumento (+0,5%) a fronte di una contrazione nazionale. Oltre il 60% di esse opera nel commercio (25,7%), agricoltura (22,3%) e costruzioni (12,5%). La manifattura pesa solo il 6,8% e i servizi professionali e tecnologici il 3,3%, segnalando una carenza di medie imprese ad alta intensità di capitale e conoscenza, tipiche dei sistemi più competitivi.

Il mercato del lavoro mostra segnali contrastanti: nel 2025 gli occupati raggiungono circa 1.068 milioni di addetti, ma tra fine 2024 e settembre 2025 la regione perde 9.998 posti di lavoro (-0,9%), con una leggera crescita a Bari e cali in tutte le altre province (Lecce -1,75%). La crescita occupazionale italiana è trainata soprattutto dagli over 50, mentre i giovani restano fermi o arretrano e questo si riflette anche sul quadro pugliese in termini di qualità e prospettive del lavoro. Infine, la fatturazione elettronica, indicatore della "massa transattiva" reale, raggiunge la somma di 65,88 miliardi di euro tra gennaio e settembre 2025, in aumento dello 0,95% sul 2024, ma a un ritmo inferiore rispetto all'Italia e al Mezzogiorno.

L'insieme di tutti gli indicatori porta l'Osservatorio AFORISMA a definire la Puglia come un'economia "resiliente ma fragile", con un 2026 atteso come anno di crescita moderata ma esposta a rischi: squilibri territoriali interni, dipendenza da settori tradizionali e una dinamica demografica sfavorevole che rappresenta il principale fattore di rischio strutturale per lo sviluppo regionale.



Aforisma e l'Osservatorio economico

AFORISMA School of Future è una Business School radicata a Lecce che, dal 1996, forma generazioni di manager attraverso Master post laurea progettati in stretto dialogo con il tessuto produttivo. Nel corso di quasi trent'anni ha costruito un ecosistema formativo che integra competenze di gestione d'impresa, risorse umane, project management, marketing, innovazione digitale e transizione energetica, con un'attenzione costante alle esigenze reali delle imprese e delle amministrazioni del Mezzogiorno.

La cifra distintiva di AFORISMA è l'intreccio tra didattica e ricerca applicata. L'Osservatorio Economico, nato nel 2019, uno dei più importanti del sud Italia, produce rapporti annuali, quaderni tematici e analisi su demografia, mercato del lavoro, struttura imprenditoriale ed

export, che diventano sia strumenti operativi per decisori pubblici e privati, sia materiali didattici per i master. In questo modo, gli allievi non studiano casi astratti, ma lavorano su dati aggiornati e scenari concreti del contesto pugliese e nazionale.

Grazie a questa impostazione, i master post laurea di AFORISMA non si limitano a trasferire competenze tecniche, ma mirano a formare manager capaci di leggere indicatori economici, interpretare trend e trasformarli in strategie di sviluppo organizzativo e territoriale.

L'alleanza tra scuola, Osservatorio e partner pubblici e privati rende AFORISMA un luogo in cui formazione, analisi e progettazione si alleanzano a vicenda, offrendo ai giovani laureati percorsi di crescita professionale radicati nella realtà e orientati al futuro.

AFORISMA
School of Future

Fabio Vergine inaugura una forma innovativa di democrazia partecipata

"Prendiamoci un caffè": il Sindaco incontra i cittadini a casa loro

Un caffè come gesto semplice, quotidiano, capace però di aprire uno spazio autentico di dialogo. È questo lo spirito dell'iniziativa "Prendiamoci un caffè", promossa dal Sindaco di Galatina Fabio Vergine, che sceglie di incontrare i cittadini direttamente nelle loro case, lontano dai formalismi istituzionali ma senza rinunciare al ruolo e alla responsabilità che il suo incarico comporta. È un'iniziativa innovativa che non ha precedenti e che è stata subito accolta con favore, tanto che già più di uno si è prenotato per ricevere il Sindaco nella propria casa. Fabio Vergine inaugura, così, un nuovo modo di concepire la politica: «È un'iniziativa – ci spiega – che racchiude un messaggio chiaro: riportare l'amministrazione comunale a un livello di ascolto diretto e personale, dove le istanze, le idee e anche le criticità possano emergere in un clima disteso e costruttivo».

In che consiste praticamente questa iniziativa?

«Ho voluto chiamare questi incontri "Prendiamoci un caffè" pensando non a un evento pubblico tradizionale né un incontro politico in senso stretto, ma a un'occasione di confronto informale che mira a rafforzare il rapporto di fiducia tra istituzioni e comunità. Un modo per ribadire che il governo della città passa anche dalla capacità di ascoltare, comprendere e raccogliere i bisogni reali delle persone».

In sostanza saranno i cittadini a porre

direttamente all'attenzione del Sindaco problemi e proposte di interesse comune?

«Esattamente. E il tutto in maniera amichevole e informale. I cittadini avranno la possibilità di contattare il Sindaco tramite WhatsApp, concordando un incontro nel segno della semplicità e della disponibilità reciproca. Un format essenziale, che punta sulla relazione e sulla prossimità, senza mediazioni e senza barriere».

Lei passa per un sindaco presenzialista, ma la scelta di incontrare i cittadini nelle loro case va oltre la doverosa presenza istituzionale e assume un significato diverso. Ce lo spiega in estrema sintesi?

«Viviamo un tempo in cui si avverte una distanza crescente tra cittadini e istituzioni, che genera sfiducia e disimpegno. La gente avverte le istituzioni sempre più lontane dai loro bisogni e dalle loro aspettative. Ma forse sono proprio le istituzioni ad essere lontane dalla gente. "Prendiamoci un caffè", che è lo slogan di questa mia iniziativa, rappresenta un tentativo concreto di ridare centralità al dialogo, valorizzando la dimensione umana dell'amministrare e riaffermando l'idea di una politica fatta anche di presenza, ascolto e quotidianità. Un'iniziativa che, pur nella sua leggerezza, porta con sé un messaggio istituzionale forte: le istituzioni sono credibili quando sanno mettersi in ascolto, anche attorno a un

Due chiacchiere.
Con calma.
A casa, da te.

SCRIVIMI SU WHATSAPP
393 066 9310

Fabio Vergine
Sindaco di Galatina

tavolo di casa, davanti a una tazzina di caffè».

Ci sono già molte richieste di incontri "per un caffè"?

«Devo dire di sì, molte. Non mi chieda se me lo aspettavo, in totale sincerità le dico di sì».

Quindi, i consueti incontri in Municipio?

«Continuerò certamente a ricevere i cittadini in Municipio. Nella sede istituzionale ho sempre raccolto le istanze personali dei singoli cittadini in un clima di grande riservatezza. Gli incontri con il caffè sono altro, si parla della Città bene comune, dei problemi dei quartieri, delle aspettative della comunità, delle proposte che partono dal basso. Lo spirito dell'iniziativa non è quello di moltiplicare le istanze di tipo personale, ma affrontare problematiche di interesse comune nelle quali i cittadini possano sentirsi veramente e direttamente partecipi. Insomma, una forma di democrazia partecipata per la quale la Città è assolutamente pronta».

Le dimissioni dell'Assessore Giuseppe Spoti, motivate dall'intenzione di procedere a un avvicendamento concordato e precedute da una minuziosa elencazione dell'attività svolta, hanno innescato una mezza rivoluzione negli assetti istituzionali del Comune di Galatina. Il Sindaco Fabio Vergine ha proceduto a un corposo rimpasto dell'esecutivo che ha visto l'ingresso in giunta di tre nuovi assessori. Si tratta di Pierluigi Mandorino, che prende le deleghe Lavori pubblici, Patrimonio, Ambiente, Servizi cimiteriali, Manutenzione strade e Verde pubblico; Diego Garzia, con delega ai Servizi sociali, Ambito Territoriale Sociale di Zona, Pubblica Istruzione, Frazioni di Collemeto e Santa Barbara; Francesco Sabato, al quale vengono assegnate le deleghe Programmazione e sviluppo economico,

Una mezza rivoluzione al Comune di Galatina

PNRR e Politiche comunitarie, Sport e Politiche giovanili. I nuovi assessori siederanno in Giunta al posto di Camilla Palombini, Guglielmo Stasi e Giuseppe Spoti, ai quali il Sindaco ha espresso ringraziamento per il lavoro svolto.

La nomina dei nuovi assessori, che rinunciano al ruolo di Consigliere comunale, determina l'ingresso nella massima assise cittadina dei primi dei non eletti delle rispettive liste: Luigi Masciullo, Francesca Tundo e Daniela Sindaco, mentre si dovrà procedere all'elezione del nuovo Presidente del Consiglio comunale in sostituzione di Francesco Sabato. Restano confermate in Giunta la Vicesindaco Grazia Anselmi, che

conserva le deleghe Attività produttive e Turismo, e l'Assessore Anna Maria Congedo con le deleghe Attuazione del programma, Innovazione tecnologica e Contenzioso, Pari Opportunità, Edilizia Residenziale Pubblica.

Il Sindaco Vergine ha provveduto, inoltre, a nominare Capo di Gabinetto Guglielmo Stasi, che avrà il compito, tra l'altro, di collaborare e supportare il Sindaco nella cura dei rapporti con gli organi istituzionali e con i singoli membri di tali organi (Presidenza del Consiglio Comunale, Giunta, Assessori e Consiglieri), con altri enti locali, Ministeri, Enti, Associazioni e Istituti Nazionali, nonché supportare il Sindaco nell'elaborazione ed attuazione delle politiche pubbliche, svolgendo attività di raccordo tra vertice politico ed amministrativo.

Il convegno

Interessante iniziativa promossa dell'Istituto Laporta-Falcone-Borsellino e da Colacem. Un confronto su ambiente, sostenibilità e salute viste e raccontate dalla prospettiva del giornalismo

Le parole dell'ambiente

Raccontare la sostenibilità con parole giuste, dati corretti e responsabilità etica: è stato questo il filo conduttore del convegno "Le parole dell'Ambiente: raccontare la Sostenibilità tra Salute, Impresa e Giornalismo", svoltosi nei giorni scorsi nella sala conferenze dell'istituto "Laporta/Falcone-Borsellino".

L'iniziativa, promossa da Colacem, ha riunito mondi diversi: scuola, giornalismo, scienza e impresa offrendo agli studenti delle classi quarte e quinte un'importante occasione di approfondimento su temi oggi centrali nel dibattito pubblico, come la tutela ambientale, la salute e il ruolo dell'informazione.

Ad aprire i lavori sono stati i saluti istituzionali del dirigente scolastico Vincenzo Melilli e del sindaco Fabio Vergine, che hanno sottolineato il valore educativo di momenti di confronto capaci di collegare la formazione scolastica alle grandi sfide contemporanee. A seguire, gli interventi di Gianfranco Tundo, coordinatore del corso di giornalismo, e di Massimo Giaccari, direttore dello stabilimento Colacem di Galatina, hanno messo in evidenza l'importanza del dialogo tra scuola, territorio e mondo produttivo come elemento fondamentale per la crescita delle nuove generazioni. Nel corso dell'incontro è stato tracciato anche un bilancio del percorso formativo svolto dagli studenti, evidenziando quanto oggi sia essenziale saper comunicare in modo corretto e responsabile temi complessi e delicati, come ambiente e salute, evitando semplificazioni e informazioni fuorvianti.

Ampio spazio è stato dedicato al ruolo dell'informazione, con le testimonianze dirette di professionisti del settore. Tra questi, il giornalista Adelmo Gaetani, già consigliere dell'Ordine nazionale dei giornalisti, che ha richiamato l'attenzione degli studenti sulla responsabilità civile e sociale del mestiere di cronista. «*Quando si parla di ambiente e salute – ha sottolineato Gaetani – le parole non sono mai neutre. Una notizia mal raccontata può generare paura o disinformazione, mentre un'informazione corretta, verificata e contestualizzata*

aiuta i cittadini a comprendere la realtà e a partecipare consapevolmente alle scelte collettive». Gaetani nel corso del suo intervento ha poi spiegato, con esempi concreti, come nasce una notizia, quali verifiche richiede e quanto sia fondamentale distinguere i fatti dalle opinioni, soprattutto su temi che incidono direttamente sulla vita delle persone.

Al convegno hanno preso parte anche Massimiliano Pambianco, direttore della Comunicazione del gruppo Colacem, il giornalista e conduttore televisivo Antonio Soleti e l'oncologo Sergio Mancarella, che ha offerto un contributo scientifico sul rapporto tra ambiente e salute, richiamando l'importanza della prevenzione e della corretta informazione. Ne è seguita una discussione aperta, durante la quale gli studenti hanno potuto confrontarsi direttamente con i relatori, ponendo domande e riflessioni che hanno dimostrato attenzione, consapevolezza e interesse verso i temi affrontati.

Un'iniziativa che conferma il ruolo della scuola come luogo privilegiato di educazione civica e culturale, capace di formare cittadini informati, critici e responsabili, a partire proprio dalle parole con cui si racconta il futuro.





Contrada Mezzana - 73020 Cutrofiano (LE)
Cell. +39 339 46 08 631 - info@tenutamezzana.it.

La storia di "Mamma Sira"

Quando la solidarietà diventa casa

Ad Aradeo c'è una casa che profuma di accoglienza, ascolto e speranza. È la casa dell'associazione "Mamma Sira", una realtà che nasce da una storia semplice e autentica, come quelle che lasciano un segno profondo nella comunità.

"Mamma Sira" era una donna buona, di quelle che non fanno rumore, ma sanno farsi sentire con i gesti. Amava la sua famiglia, ma il suo sguardo andava sempre oltre, verso chi aveva bisogno. Gentile, riservata, con una grande passione per la vita sociale, religiosa e il teatro, dove occupava sempre la stessa poltrona, da abbonata. Il giorno della sua scomparsa, su quella poltrona comparve una rosa: un simbolo silenzioso, ma potente, di un'assenza che era diventata presenza.

Da quel ricordo è nata l'associazione che porta il suo nome e il cui presidente è il marito, il dottore Enrico Stifani, un medico anestesista ultranovantenne che conserva una vitalità straordinaria. Mamma Sira ha lasciato un'eredità fatta di valori cristiani, di attenzione verso l'altro e di una profonda cultura dell'accoglienza. "Mamma Sira" oggi è molto più di un'associazione: è un punto di riferimento per chi soffre, per chi cerca ascolto, per chi ha bisogno di un aiuto concreto nel proprio cammino di vita. «Ogni gesto conta, insieme siamo più forti». Forse basterebbe questa frase pronunciata dalla figlia professoressa Emanuela Stifani per comprendere la missione di "Mamma Sira".

Grazie all'impegno di volontari e operatori, l'associazione offre sostegno umano e sociale, promuovendo progetti che mettono al centro la persona. Dall'assistenza alle famiglie in



difficoltà alle iniziative educative per i bambini, fino ad attività che uniscono benessere fisico e psicologico, come la fisioterapia in mare, pensata per restituire dignità e qualità della vita a chi vive situazioni di fragilità.

Fondamentale è il legame con il territorio. "Mamma Sira" dialoga con le scuole, collabora con il Comune e con altre associazioni locali, dando vita a eventi culturali, giornate tematiche e iniziative di sensibilizzazione, come quelle contro la violenza di genere o dedicate alla festa della mamma. Occasioni in cui la comunità si ritrova, si riconosce e si rafforza.

Al centro di tutto resta la valorizzazione della donna, della madre e della vita in ogni sua forma. Un messaggio che parla di forza, resilienza e speranza, tradotto ogni giorno in azioni concrete. Con la sua nuova casa, l'associazione continua a camminare accanto a chi è più fragile, trasformando il ricordo di Mamma Sira in una presenza viva, capace di generare bene.

Michele Bovino

Emanuela Stifani, instancabile animatrice dell'associazione "Mamma Sira"

«Condividiamo momenti di autentica fraternità»

La professoressa Emanuela Stifani è l'instancabile animatrice dell'associazione "Mamma Sira" la cui nuova sede è stata recentemente inaugurata dal Vescovo della Diocesi di Nardò Gallipoli Mons. Fernando Filograna. «La disgregazione sociale che attualmente colpisce le fasce giovanili – racconta Emanuela

Stifani mentre ci fa visitare la sede – ci ha resi sensibili ad accogliere in un contesto familiare coloro che più dimostrano di avere bisogno di accompagnamento, seguendo il percorso di testimonianza cristiana già intrapreso con costanza e devozione da mia madre Mamma Sira alla quale abbiamo intitolato l'associazione».

In che modo cercate di restituire dignità e fiducia a chi arriva qui?

«L'associazione è aperta a tutti coloro che vogliono seguire un percorso in cui la socialità incontra la crescita culturale, la creatività nelle sue diverse forme ed anche, non da ultimo, il divertimento. A dirla con Don Tonino Bello "Etica del Volto". Chiunque viene da noi è accolto come individuo unico e irripetibile, le diversità diventano ricchezza, gli stili

cognitivi rispettati e coltivati, le diversità etiche e religiose vengono considerate opportunità di crescita e di confronto». **Quali percorsi umani o educativi propone?**

«Le proposte educative rispondono alle varie esigenze dei ragazzi che frequentano l'associazione e sono formulate per compensare le loro carenze. Accanto a queste accogliamo le segnalazioni che pervengono dal mondo della scuola e dalle istituzioni e soprattutto collaboriamo con gli enti associativi presenti sul territorio perché convinti che una fattiva sinergia porti a risultati migliori e duraturi».

È vero che le persone che frequentano "Mamma Sira" si sentono veramente a "casa"?

«Certamente, e ne siamo orgogliosi. Qui tutto avviene in un clima di calore, di condivisione, di serenità e di gioia. Ed è bello condividere insieme, quotidianamente, momenti di autentica fraternità».

M.B.



Il dott. Enrico Stifani e la figlia Emanuela con il Vescovo Fernando Filograna inauguran la sede dell'associazione

Il progetto

Diventa operativo il progetto dell'Unione dei Comuni delle Serre Salentine, finanziato su un bando di ANCI, per la valorizzazione del teatro di Aradeo attraverso l'impegno di giovani under 35.

“Volare”, un progetto dell'Unione dei Comuni per il "Domenico Modugno" di Aradeo

Quarto in Italia su 24 progetti approvati, questo l'esito di una candidatura dell'Unione Serre Salentine su un bando di ANCI per la valorizzazione di immobili pubblici grazie all'intervento di giovani under 35. Il progetto si intitola “VOLARE”, perché riguarda un modello di gestione innovativo del Teatro comunale di Aradeo “Domenico Modugno”, ma si propone anche di estendere all'intero territorio dell'Unione (oltre ad Aradeo, ci sono Seclì, Collepasso, Neviano, Sannicola e Tuglie) delle iniziative culturali diffuse e combinate.

Il progetto, che ha appena preso l'avvio e durerà un anno, prevede percorsi di formazione, laboratori e networking destinati a giovani locali affinché siano protagonisti della rigenerazione culturale e gestione innovativa dello spazio. Già nella fase di elaborazione della proposta l'Unione ha incontrato associazioni giovanili e gruppi informali del territorio, gli incontri – cui hanno partecipato in totale 72 giovani - si sono svolti nei sei comuni appartenenti all'Unione. Sono stati distribuiti questionari dal titolo “Teatro, spazi, idee, futuro” per esplorare l'interesse giovanile intorno al teatro e altre arti come strumento di inclusione lavorativa e innovazione sociale.

Le piste di progetto che sono emerse dall'indagine riguardano: *Mappatura dei paesaggi sentimentali*, per la creazione di modelli autogenerativi di riuso dell'immobile; *Scuola dei Luoghi e Archivio della Memoria*, per una rico-

struzione storiografica dal basso; *Cantieri animati*, per giovani che già hanno preso parte alle fasi precedenti; *Masterclass di coaching creativo*, per giovani che hanno partecipato ai cantieri animati; *Eventi di start up* da svolgersi nei primi quattro mesi di gestione affidata a giovani under 35.

Gli indicatori di valore complessivi che ci si ripromette di raggiungere possono

connessa alla buona riqualificazione, alle politiche ecologiche e ambientali); silver economy (azioni che valorizzano l'invecchiamento attivo, anche attraverso il protagonismo che il progetto potrà riconoscere ai portatori di saperi anagraficamente più anziani); design pubblico (azioni creative e installazioni eco compatibili per promuovere spazi pubblici di fruizione); smart community (cittadinanza attiva); identità (memoria connessa alla misura antropica, alle tradizioni popolari, all'intero patrimonio immateriale dell'area vasta delle serre salentine); autoorganizzazione (autonomia dei processi sociali, oltre i sistemi istituzionali); economia e welfare di prossimità (ovvero organizzazione volta a vendere i propri servizi ai cittadini prossimi).

Il budget complessivo del progetto è 261.722 euro, di cui l'Unione dei Comuni delle Serre Salentine dovrà assicurare il 20% di cofinanziamento. “VOLARE” è un progetto nel quale sono riposte le aspettative dei tanti giovani che hanno già preso parte alle fasi preliminari e partecipato attivamente alla definizione delle linee guida attraverso le quali si svilupperà tutta l'iniziativa. Entro il 2026 i dovrà provvedere all'individuazione del soggetto (cooperativa di giovani o altra forma associativa) che prenderà in carico il teatro “Domenico Modugno”.

Ettore Bambi
Coordinatore del progetto “VOLARE”



già ora essere riassunti in queste “parole chiave”: rigenerazione territoriale (recupero della qualità delle relazioni a partire dalla tradizione teatrale di Aradeo e rafforzamento di un rapporto diverso con i cittadini e gli ospiti temporanei); innovazione sociale (pratiche innovative per il bene comune); imprese culturali (sviluppo delle filiere della creatività e della conoscenza, grazie alle idee e alle provocazioni dei luoghi della condivisione, i cantieri, i bar camp, i nodi galectica); green economy (economia

MD di Mascello Daniele

- ✓ [Infissi in alluminio](#)
- ✓ [Infissi in ferro](#)
- ✓ [Persiane](#)
- ✓ [Carpenteria metallica](#)
- ✓ [Zanzariere](#)
- ✓ [Copertura in coibentato](#)

Via Circonvallazione, n°47
73040, Aradeo (Le)
Cell: 327.1250709
mascellodaniele@gmail.com
P.IVA: 04986390757

spaziolibero.news

Testata iscritta al n. 10 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 17/10/2022

Direttore resp.: Daniele G. Masciullo

Direttore editoriale: Gerardo Filippo

www.spaziolibero.news

redazione@spaziolibero.news

Tipografia 5Emme - Tuglie (Le)

edizione inviata in stampa il 22/01/2026

Il convegno

Dal confronto con gli studenti del "Vallone" le aspettative della futura classe dirigente del Paese in rapporto alla precarietà del presente.

«Puglia, Paese per giovani?» A confronto con gli studenti del liceo Vallone

Ci sono convegni che si moderano e altri che si vivono. «Puglia, Paese per giovani?», organizzato dal Liceo Scientifico «A. Vallone» di Galatina al Cavallino Bianco lo scorso 17 gennaio, è stato per me soprattutto questo: un'esperienza intensa, attraversata dall'energia e dalla competenza di studenti e studentesse che hanno guidato un confronto complesso, articolato e altamente specializzato con una naturalezza sorprendente.

L'incontro, secondo appuntamento del percorso extracurricolare «*So quindi mi oriento*», finanziato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito con risorse europee per l'orientamento, nasceva da una domanda semplice solo in apparenza: *la Puglia è davvero un Paese per giovani?* A darle profondità sono stati proprio i ragazzi e le ragazze del Liceo Vallone, protagonisti assoluti dell'evento. Non si sono limitati a porre interrogativi, ma hanno costruito un percorso di analisi fondato su dati, ricerche, interviste e su una serie di video di straordinaria qualità narrativa e tecnica. Racconti capaci di restituire con lucidità criticità e potenzialità del territorio, evitando semplificazioni e retorica.



Immagine da web

la sensazione che fossero già avanti. Le nuove generazioni hanno una marcia in più: sono preparate, consapevoli, esigenti. Non cercano risposte preconfezionate, ma chiedono spiegazioni, visione, responsabilità.

Il dialogo con i relatori – espressione di mondi diversi, dalla cultura all'impresa, dalla ricerca all'innovazione tecnologica – ha rafforzato questa impressione. Gli studenti hanno posto domande puntuali, mai scontate, dimostrando di saper attraversare temi complessi come lavoro, sviluppo, innovazione, «fuga dei cervelli» e nuove opportunità professionali con spirito critico e maturità. Più che un convegno tradizionale,

cui il sapere non resta astratto ma si intreccia con le scelte di vita e con il futuro del territorio. Un risultato reso possibile dalla visione educativa del Dirigente Scolastico, prof.ssa Angela Venneri, che ha sostenuto l'iniziativa in ogni sua fase, credendo profondamente nel valore dell'orientamento e del dialogo con la comunità; dal contributo professionale e umano delle docenti Maria Rosaria Campa e Giovanna Sodo, ideatrici e motore del percorso, che hanno accompagnato gli studenti e le studentesse con competenza, cura e fiducia, lasciando loro spazio senza mai far mancare guida e rigore; da tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'incontro, per la disponibilità e la qualità del confronto. «Puglia, Paese per giovani?» non ha fornito risposte, e forse non era questo il suo compito. Ha però lanciato un messaggio chiaro a chi governa, amministra, educa e investe: i giovani sono pronti, molto più di quanto spesso si pensi. Sono preparati, curiosi, esigenti. E chiedono di essere ascoltati.

Se il futuro della Puglia dipende da loro, allora possiamo permetterci di essere ottimisti. Ma a una condizione: che alle loro domande seguano risposte all'altezza.

Antonio Torretti



Il logo del convegno organizzato dal Liceo Vallone

Dal palco osservavo i loro sguardi concentrati, gli occhi che brillavano mentre presentavano i lavori, la sicurezza con cui conducevano il discorso. E mentre li ascoltavo, tornava alla mente la prima volta che quel palco lo avevo calcato anch'io, molti anni fa, proprio da studente del Vallone. Da allora ho studiato a lungo anche per arrivare a moderare incontri come questo. Eppure, di fronte a loro, avevo

è stato un vero ponte tra generazioni: un dialogo che serve a tutti, soprattutto alla nostra terra, che ha bisogno di ascoltare e raccontare le imprese, le idee e le visioni dei suoi giovani.

In questo contesto, il ruolo della scuola è emerso con forza. Il Liceo Vallone ha mostrato come un'istituzione scolastica possa diventare spazio aperto di cittadinanza attiva, luogo in



Quando si rompe il fragile patto della sicurezza

La soglia che si spezza

di Claudia Lisi

Li guardavo uno a uno, stamattina, i miei alunni di terza, seduti in silenzio, ad ascoltare un tecnico che parlava della sicurezza sul lavoro, con la sua voce calma e un fascio di slide che sembravano troppo grandi per l'aula e troppo piccole per il mondo. L'ingegnere illustrava rischi, procedure, responsabilità condivise. Io, in fondo, seguivo a metà. L'altra metà era rimasta impigliata nelle terribili notizie di questi giorni.

Crans Montana, Svizzera. Capodanno. Una festa che si apre come una promessa e si chiude come una catastrofe. La Spezia, Italia. Una scuola. Uno studente che non tornerà più a casa. Non posso fare a meno di pensarci. Due luoghi lontani, due situazioni diverse, la stessa incrinatura: una soglia che si spezza proprio mentre la stiamo attraversando. Una soglia, ovvero uno di quei momenti e di quei luoghi in cui la vita passa da un prima a un dopo: un capodanno che dovrebbe aprire un anno nuovo e invece si spezza; un normale giorno di scuola che dovrebbe preparare al futuro e invece lo interrompe. Così, mentre l'ingegnere mostra la foto di una macchina, io vedo sovrapporsi altre immagini, quelle della cronaca, quelle che non vorremmo mai associare ai nostri ragazzi.

Avverto qualche cosa di profondamente dissonante nel parlare di sicurezza mentre il mondo, fuori, sembra perdere l'equilibrio. Ma su questa strada i miei pensieri approdano a verità inattese, per esempio che la sicurezza non è un insieme di norme, ma un patto fragile, una fiducia che riponiamo negli spazi che abitiamo, nelle persone che li custodiscono, nelle istituzioni che li garantiscono. È la convinzione che qualcuno, prima di noi, abbia immaginato il pericolo per evitarlo.

Quando quel patto si rompe, non crolla solo un tetto, una balaustra, un protocollo: si incrina l'idea stessa di comunità, perché la sicurezza è una forma di cura reciproca, un modo di dirci che la vita dell'altro ci riguarda.

Guardavo i miei studenti ascoltare l'ingegnere. Alcuni prendevano appunti, altri seguivano distratti, altri ancora fissavano un punto indefinito, come se stessero cercando di capire in che modo tutto quello li riguardasse. E forse è proprio questo il nodo: la sicurezza non è mai davvero "per noi", finché non diventa improvvisamente troppo tardi. Finché non ci tocca, non ci scuote, non ci attraversa.

La formazione alla sicurezza dovrebbe essere un'edu-



Crans Montana, una ragazza prega dopo la tragedia di capodanno

crazione sentimentale alla responsabilità. Non un obbligo burocratico, non un corso da superare, ma un modo di imparare a prendersi cura. A prevedere la fragilità dell'altro. A riconoscere che ogni gesto, anche il più piccolo, può salvare o ferire. È un allenamento dello sguardo, prima ancora che della mente: imparare a vedere ciò che potrebbe accadere, non per paura, ma per rispetto. E così penso che la sicurezza non è un recinto che ci protegge, ma una relazione che ci lega. È fatta di attenzione, di ascolto, di responsabilità condivisa. È un tessuto sottile che si tesse insieme, giorno dopo giorno, e che si lacera quando smettiamo di sentirsi parte di un tutto.

A fine corso, ho guardato i ragazzi sciamare fuori dall'aula leggeri, tutti presi di nuovo dalle loro cose e mi sono detta che il futuro cammina sempre così: inconsapevole, fragile, pieno di possibilità. E che il nostro compito, come adulti, come docenti, come cittadini, è quello di proteggere quel cammino senza soffocarlo, di costruire spazi in cui la vita possa scorrere senza paura.

Forse è questo che le notizie ci chiedono: non solo di indignarci, non solo di pretendere risposte, ma di tornare a prenderci cura. Di ricordare che la sicurezza non è un obbligo, ma un gesto d'amore civile. E che ogni soglia che si spezza ci ricorda quanto siamo legati, e quanto dipendiamo gli uni dagli altri. Perché il futuro, per essere davvero futuro, ha bisogno di mani attente che lo preparino, di occhi vigili che lo accompagnino, di comunità che non smettano di vegliare. E di ragazzi che possano attraversare le soglie della loro vita senza temere che si spezzino sotto i loro passi.

“Un cuore protetto”: accoglienza, coraggio e speranza contro la violenza

“Un cuore protetto - OdV” è un piccolo grande sogno diventato presto una realtà viva, capace di trasformare la speranza in azione concreta. L’associazione è nata dal bisogno profondo di creare uno spazio di accoglienza autentica. Un luogo in cui chi vive situazioni di violenza, discriminazione o fragilità possa trovare un orecchio che ascolta, una mano tesa, un cuore che protegge. Molte le persone vittime di violenza che in questi mesi hanno raccontato le loro storie, tutte diverse, accomunate dal bisogno di sentirsi ascoltate, comprese, accolte.

Dalla fine del 2024, “Un cuore protetto”, associazione nata a Noha dalla volontà del presidente Michele Scalese e da un gruppo di volontari e professionisti, ha svolto un cammino intenso, fatto di ascolto, impegno e coraggio, di quella forza silenziosa che nasce quando il dolore incontra la volontà di cambiare le cose.

Tra i primi eventi realizzati un convegno sulla violenza di genere, per un momento di riflessione che ha unito istituzioni, professionisti e cittadini intorno a un tema tanto delicato quanto urgente, e un corso di autodifesa consapevole, un’esperienza che ha insegnato non solo a difendersi, ma anche a riscoprire la propria forza interiore.

Il 2025 è stato l’anno della crescita perché l’associazione ha continuato a diffondere la cultura del rispetto e dell’ascolto, attraverso incontri pubblici, campagne di sensibilizzazione e attività nelle scuole. Lo stesso farà in questo anno, rafforzando la sua presenza sul territorio e promuovendo i progetti sociali a cui ha dato avvio e quelli che nasceranno.

Un cammino intenso, fatto di ascolto, impegno e coraggio, quello dell’associazione di volontariato “Un cuore aperto” che ha voluto fortemente il progetto della “cassetta rossa” per raccogliere, in forma anonima, le segnalazioni e le richieste di aiuto contro la violenza.

A rendere ancora più significativo questo percorso, “Un cuore protetto - OdV” ha ricevuto lo scorso anno due riconoscimenti che hanno toccato profondamente il cuore di tutti i suoi soci: un messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha espresso stima e incoraggiamento, e una lettera dalla Segreteria di Stato Vaticana, a nome di Papa Leone XIV. Segni concreti che hanno confermato al presidente Scalese e ai suoi collaboratori quanto sia importante proseguire negli scopi sociali individuati al momento della costituzione.

Da qualche mese, l’associazione ha dato vita a un nuovo progetto, più forte e simbolico, un’idea semplice quanto potente: la “Cassetta rossa”. Una comune cassetta postale, tinta di rosso e contrassegnata dal logo del sodalizio, installata in luoghi pubblici per accogliere in forma anonima lettere e richieste d’aiuto da parte di chi vive situazioni di violenza. «Un messaggio può bastare per cambia-

re una vita - spiega il presidente Michele Scalese -. Dietro ogni biglietto lasciato, c’è la speranza che qualcuno ascolti, e noi quella speranza la raccogliamo con cura. L’obiettivo è quello di abbattere la barriera del silenzio, attivando un supporto di rete territoriale, soprattutto in collaborazione con i Servizi Pubblici competenti. Oggi possiamo dire che ‘Un cuore protetto’ è molto più di un’associazione: è una comunità di persone che credono nella gentilezza come forma di resistenza. Abbiamo imparato che la violenza si combatte non solo con le leggi, ma con l’educazione, la prevenzione e l’amore per l’altro - conclude Scalese -. Per noi vale la fiducia di chi ha trovato il coraggio di chiedere aiuto, vale la solidarietà di chi ha teso la mano, vale ogni piccolo passo verso una società più giusta e più umana».

Daniele G. Masciullo



SOCORSO ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

AMICO

Servizio Ambulanza 24 h su 24

soccorsoso-amico@libero.it

Cell. 388 8567310